

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 109 (1967)
Heft: 1

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 13.01.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

"La,, Breggia o „il" Breggia

Il modesto corso d'acqua che percorre la Val di Muggio per poi sfociare nel lago di Como è detto nella genuina parlata locale «la Breggia». In italiano, la denominazione dialettale è logicamente diventata «la Breggia».

La regola grammaticale è così rispettata. Secondo il dott. Bruno Migliorini dell'Accademia della Crusca, i nomi dei fiumi sono di regola al maschile; tuttavia, numerosissime sonio pur anche le eccezioni. In caso di dubbio, fa stato il genere usato nella parlata del luogo. Quindi, «la Breggia» e «la Breggia».

Da qualche tempo nel Mendrisiotto, con un ardore degno di miglior causa, ci si ostina, da parte di molti, a usare il nome del piccolo fiume al maschile: «il Breggia». Ho chiesto ad alcune persone il perchè di un tale sgarbo all'autentica parlata locale. Pare che l'idea sia partita molti anni or sono da un insegnante, non del luogo però, il quale sosteneva che tutti i nomi delle valli sono di genere femminile; quelli dei fiumi, di genere maschile. Da notare che qui non c'è pericolo di confusione: la valle è denominata Valle di Muggio? il fiume ha il suo proprio nome: la Breggia.

Mi auguro che la semplicistica trovata per risolvere sbrigativamente un insignificante problema didattico, non giustificata però dalla grammatica, sia abbandonata e si dedichi invece, con piacere, migliore attenzione all'autentica parlata del luogo. Se proprio la stortura non potrà più essere raddrizzata, speriamo almeno che l'inconveniente resti limitato a questo sol caso e non trovi altrove imitatori.

Susciteremmo non poca ilarità se domani altra gente si mettesse a scrivere il Verzasca (qui abbiamo la Verzasca per indicare tanto la valle quanto il fiume), il Maggia, il Bavona, il Morobbia, il Magliasina. Oppure, se pretendessimo, per essere coerenti, di correggere, magari intingendo la penna nell'inchiostro rosso, i versi del Carducci (Piemonte):

«Ivrea la bella che rosse torri
specchia sognando a la cerulea

[Dora... »,

oppure quelli nientemeno che di Alessandro Manzoni (Marzo 1821):

«Chi potrà della gemina Dora,
Della Bormida al Tanaro sposa,
Del Ticino e dell'Orba selvosa
Scerner l'onda confusa nel Po».

E qualche cosa ci sarebbe allora pur da rivedere nel romanzo «I promessi spo-

si», dove troviamo sempre l'Adda, un'illustre parente della nostra parente Breggia, sempre al femminile.

Se vogliamo ficcare il naso anche nell'altra lingua neolatina, troviamo la Loire (la Loira), la Seine (la Senna...). E

potremo continuare tranquillamente anche altrove nella ricerca di esempi assai notevoli per giustificare il nostro modo di vedere.

Giuseppe Mondada

La 119^a Assemblea Sociale Ordinaria

Chiasso-Sala del Consiglio Comunale.

Domenica, 6 novembre 1966, ore 10.00

1. SALUTO DEL PRESIDENTE

Quando il Presidente della Demopedeutica, prof. Camillo Bariffi, dichiara aperta la 119^a Assemblea sociale ordinaria, sono presenti una quarantina di soci, accorsi nonostante la persistenza del maltempo che sta assumendo dimensioni allarmanti. Le neviccate alpine hanno impedito la presenza del prof. Walter Sargenti, bloccato ad Altanca e dell'Avv. Francesco Bignasca, costretto a lunga diversione per rientrare d'Oltalpe nel Ticino.

Il Presidente saluta gl'intervenuti e ringrazia l'Autorità comunale, in particolare l'on. Sindaco, per la gentile concessione della sala. Rivolge un caloroso saluto alle personalità politiche e giudiziarie presenti: l'avv. Mombelli e l'avv. Benito Bernasconi di Chiasso, l'on. Pagani, sindaco di Balerna. Un ringraziamento speciale esprime al prof. Mario Gilardi, organizzatore della giornata, e rappresentante, con la signorina maestra Prina, del corpo insegnante chiassese.

L'odierna assemblea è stata preceduta da un'intensa azione di propaganda: pubblicazione dell'ordine del giorno nell'«Educatore», invio di un centinaio di circolari a eventuali nuovi soci, d'un altro centinaio ai soci del Mendrisiotto, inviti alla stampa e alla radio, inviti personali.

2. RELAZIONE PRESIDENZIALE

Il Presidente esordisce ricordando le assemblee organizzate dall'attuale Commissione Dirigente e le manifestazioni ad esse congiunte. La gestione 1965/66 è cominciata dopo l'assemblea di Biasca. Nel corso dell'anno la Dirigente ha tenuto le due riunioni previste dallo Statuto: la prima il 10 marzo, la seconda il 20 settembre. Numerosi sono stati inoltre i colloqui tra il Presidente, l'Amministratore, il Redattore e il Segretario. Nel corso delle due riunioni sono state esaminate le proposte fatte a Biasca dal prof. Cleto Pellanda e dall'avv. Francesco Bignasca, intese a promuovere un ringiovanimento della Demopedeutica in generale e della Dirigente in particolare. Con questo intento furono successivamente inviate oltre cento circolari-invito ad eventuali nuovi soci, specialmente a giovani maestri. «Apparente rivoluzione» alla seduta di settembre: hanno infatti presentato le dimissioni il mo. Michele Rusconi (dalla carica di vicepresidente), il prof. Reno Alberti (dall'ufficio di amministratore), il dir. Armando Giaccardi (dalla mansione di segretario).

Il prossimo anno 1967 sarà il 130^o dalla fondazione della Demopedeutica e sarà perciò degnamente celebrato nel Sopraceneri. L'«Educatore» entra intanto nel 109^o anno di edizione. La cronisto-

ria della Società, cominciata da Giovanni Nizzola nel 1882, continuata da Ernesto Pelloni e da Giuseppe Alberti, dal 1938 in poi è stata curata dall'attuale Presidente e prossimamente apparirà nell'«Educatore».

I soci della Demopedeutica sono circa ottocento, sparsi in tutto il Cantone. Sintomi incoraggianti fanno sperare in una ripresa, sebbene faticosa, della Società.

Il Presidente rammenta che la Demopedeutica costituisce la sezione Ticino della «Società svizzera di utilità pubblica»; è membro collettivo della Société Pédagogique Romande e dello Schweizer Lehrerverein, e fa parte della Fondazione Nizzola per i danni della natura non assicurabili.

Con le cinque associazioni magistrali ticinesi la nostra Società desidera conservare cordiali rapporti, pur mantenendosene diversa.

La Demopedeutica guarda con simpatia all'Unesco, di cui ricorre quest'anno il ventesimo anno di fondazione. Il Presidente rivolge perciò alla signorina Felicina Colombo l'invito a voler illustrare la funzione e gli scopi della grande organizzazione internazionale.

3. RELAZIONE DELLA PROF. FELICINA COLOMBO SUL VENTENNALE DELL'UNESCO

La signorina Colombo, dopo aver osservato come giustamente la Demopedeutica abbia voluto celebrare questo anniversario, ricorda la nascita dell'Unesco nel 1946, in particolare la riunione di Londra del 4 novembre, nel corso della quale — partendo dalla premessa che una delle cause della guerra era stata l'insufficienza di educazione — si riconobbe la necessità di dare all'educazione stessa un'impronta nuova.

L'attività dell'Unesco si propone due scopi principali: la lotta contro l'ignoranza, intesa come analfabetismo o come educazione sbagliata, e la lotta contro la fame.

Oggi l'ignoranza è più pericolosa che nel passato: l'ignorante sa di esserlo e sente l'ignoranza come un'ingiustizia. Da ciò la campagna contro l'analfabetismo, nella speranza di insegnare a leggere a tutti entro il duemila. Il fenomeno dell'analfabetismo di ritorno impone una lotta anche a favore dell'istruzione degli adulti, ai quali non si tratta d'insegnare soltanto a leggere e scrivere, ma anche a lavorare, a conoscere e a seguire le norme dell'igiene.

Nell'ambito della lotta contro la fame, considerata come malattia causata dall'ignoranza, si collocano le ricerche nel mare, nelle zone polari, nel campo dell'energia nucleare. L'istruzione e il benessere, due conquiste indiscutibili, non sono garanzia di pace in sé e per sé, ma secondo il modo in cui vengono usati: l'Unesco si preoccupa appunto di usare l'istruzione e il benessere caricandoli di umanità. Il benessere diventa una specie di umanesimo: ciò che abbiamo, l'abbiamo per darlo agli altri. Nella distribuzione della ricchezza occorre gettare una passerella tra i due mondi — della ricchezza e della fame — e colmare l'abisso esistente.

La prof. Colombo conclude il suo dire presentando due proposte:

partecipare all'azione dei buoni-Unesco;

ringiovanire la Demopedeutica mettendola di fronte a un compito nuovo, quale l'azione annunciata dal Consiglio Federale a favore dell'educazione degli adulti, per cui verranno creati enti cantonali in appoggio all'iniziativa federale: la Demopedeutica dovrebbe partecipare dunque a quest'azione.

Il Presidente ringrazia la signorina Colombo e promette che la Demopedeutica ne seguirà le proposte. Rammenta quindi ai presenti le istituzioni e le pubblicazioni che la Demopedeutica appoggia in modo particolare: il villaggio Pestalozzi di Trogen, la Pro Juventute, le Edizioni svizzere per la gioventù (il Ti-

cino è forse l'unico Cantone che contribuisce in grande misura all'azione ESG: due opuscoli per allievo), l'Almanacco Pestalozzi, la Biblioteca per tutti, le biblioteche scolastiche e le sale di lettura.

Dopo aver letto un telegramma d'adesione e d'augurio dell'on. Giulio Guglielmetti, sindaco di Mendrisio, e ottenuta la dispensa dalla lettura dell'ultimo verbale, il Presidente dà la parola al prof. Reno Alberti per la sua relazione.

4. RELAZIONE

DELL'AMMINISTRATORE

Il prof. Alberti illustra particolarmente l'andamento dell'anno amministrativo, chiuso lo scorso 15 ottobre, e la situazione patrimoniale della Società. A un totale entrate di franchi 7986,65 si contrappone un totale uscite di fr. 7353,65, con una maggiore entrata dunque di fr. 633.—. Il patrimonio sociale ammonta a fr. 22.197,30, di cui: fr. 6.050.— in titoli, fr. 10.470.— depositati a libretto di risparmio, franchi 5.677,30 in conto corrente postale. L'aumento dell'importo depositato a libretto di risparmio è dovuto al rimborso dei titoli del prestito federale.

Il Presidente ringrazia il prof. Alberti per tutto quanto ha fatto in questi ultimi anni e si augura che il successore continui sulle sue buone tracce.

5. RAPPORTO DEI REVISORI

La prof. Felicina Colombo legge quindi il rapporto dei revisori nel quale, accertata la corrispondenza dei documenti giustificativi con le registrazioni, si consiglia un nuovo investimento in titoli della maggior parte dell'importo depositato a libretto di risparmio.

L'Assemblea approva i conti dell'esercizio 1965/66 e il rapporto dei revisori.

6. RELAZIONE DEL REDATTORE

Il prof. Virigilio Chiesa rievoca, con fiorita adduzione di vivaci particolari, le passate assemblee tenute a Chiasso dalla Demopedeutica: la prima nel 1871,

presieduta da Ernesto Bruni; la seconda nel 1881, diretta da Carlo Battaglini; la terza nel 1897, condotta da Giovanni Nizzola.

Nessun storico locale ha ricordato Gerolamo Bernasconi, che, dopo essersi arricchito a Modena, nell'industria dei tabacchi, fu il primo a introdurla nella sua Chiasso, durante la restaurazione. Era padre del futuro colonnello Costantino Bernasconi.

Il redattore ha dedicato l'ultimo fascicolo della rivista sociale al Mendrisiotto. Per mancanza di spazio ha dovuto rimandare altri scritti, quali: La libreria di Francesco Scalini riproposta in vitalizio al Consiglio di Stato; Le vicende della tenuta di Casà (Novazzano) donata, nel Seicento, da un funzionario d'un landfogto di Mendrisio a un Morosini, arciprete di Riva, alla condizione che passasse successivamente al primogenito del suo casato. Era quindi destinata a Emilio Morosini, se, nel 1849, non fosse caduto alla difesa della Repubblica romana di Mazzini.

E infine apprendiamo dal nostro fecondo autore che la famosa legge scolastica Pedrazzini del 1878 è opera dell'ing. Angelo Somazzi e di don Pietro Casellini della chiesa priorale di Ligorretto.

E' applaudito.

7. DISCUSSIONE SULLA RELAZIONE PRESIDENZIALE

Il prof. Cleto Pellanda, riferendosi al confronto fatto dal Presidente fra la Demopedeutica e le Associazioni magistrali, contesta che quest'ultime s'interessino soprattutto di questioni economiche: la preoccupazione maggiore delle associazioni magistrali si rivolge alle questioni pedagogiche, come dimostrano gli studi condotti recentemente dalla Associazione dei Docenti Socialisti, dalla Federazione Docenti Ticinesi e dalla Società Maestri Liberali «La Scuola» sul problema della scuola media unica. Quest'opera delle associazioni magistrali

dovrebbe interessare anche la Demopedeutica. L'azione delle associazioni non è negativa: attraverso lo scontro di idee opposte si giunge alla via aurea. Il prof. Pellanda propone che la Demopedeutica si interessi attivamente dei problemi scolastici del nostro Paese. Prossimamente, ai primi di dicembre, si terrà a Bellinzona una « tavola rotonda » promossa dalla Federazione Docenti Ticinesi; vi dovrebbe essere presente anche un rappresentante della Demopedeutica: il prof. Pellanda si farebbe volentieri interprete dei desideri dell'Assemblea.

Il Presidente chiarisce il suo pensiero in rapporto all'intervento del prof. Pellanda e si dice d'accordo sulla partecipazione alla tavola rotonda.

8. COMMEMORAZIONE DEI SOCI DEFUNTI

Il Presidente ricorda i Soci scomparsi nel corso dell'ultimo anno sociale:

l'avv. Carlo Battaglini,
la maestra Armida Ender,
l'on. Amedeo Boffa,
il prof. Fausto Camponovo,
il maestro Giuseppe Bertazzi,
il prof. Manlio Foglia,
presidente della Demopedeutica
dal 1955 al 1961.

Egli, che lo scorso 11 ottobre recò l'estremo saluto della « Demopedeutica » al professor Manlio Foglia, rievoca oggi, ancora profondamente commosso, i momenti più significativi della presenza nella nostra Società del compianto Predecessore e Amico.

Alla memoria dei Soci defunti l'Assemblea osserva un minuto di riverente silenzio.

9. AMMISSIONE DI NUOVI SOCI

Il Presidente legge un elenco di 66 nuovi soci, che l'Assemblea accetta alla unanimità.

10. SOSTITUZIONE DI MEMBRI DELLA DIRIGENTE

In seguito alle dimissioni del mo. Michele Rusconi, del prof. Reno Alberti e

del dir. Armando Giaccardi sono diventate vacanti le cariche rispettivamente di vicepresidente, di amministratore e di segretario. Si dovrà inoltre nominare un revisore in sostituzione del defunto prof. Manlio Foglia. Vengono proposti: alla carica di vicepresidente il dir. Armando Giaccardi, alla funzione di segretario e amministratore il mo. Alberto Bucher, al posto di revisore il prof. Reno Alberti.

La proposta è accolta all'unanimità.

11. ASSEMBLEA 1967

L'assemblea del prossimo anno avrà luogo nel Sopraceneri. Discutendo della sede si propongono alcune località del Locarnese. L'Assemblea decide finalmente per Ascona.

12. EVENTUALI

Il prof. Reno Alberti rilancia la proposta della signorina Colombo. L'Assemblea vota 500 franchi per l'acquisto di buoni-Unesco.

Il dir. Edo Rossi appoggia la proposta del prof. Pellanda di partecipare alla tavola rotonda sulla scuola media unica. Si rammarica della forzata assenza del prof. Sargenti e osserva che la Demopedeutica deve preoccuparsi della istituzione di scuole differenziali e di istituti minorili.

Alle ore 11.5 il Presidente dichiara chiusa la seduta.

Il Segretario:

Armando Giaccardi

Il banchetto sociale si tiene in una accogliente saletta della Stazione delle F.F., dove è allogato il ristorante. Ottimo servizio e altrettanto ottima godenda. E' presente, festeggiato, il quasi novagenario Massimo Bellotti. Alla frutta il collega prof. Attilio Petralli, con brio giovanile, ricorda i suoi lontani anni di insegnamento nella Scuola Maggiore di Chiasso, facendo rivivere belle e integre figure di educatori, suoi indimenticabili compagni di fatiche magistrali e rendendo altresì omaggio al demopedeuta signor Bellotti, solerte delgato scolastico e grande amico della scuola.

Mendrisiotto della memoria e della realtà

Mi è sempre apparso singolare — e naturalmente fondata su ragioni che appaiono non difficili da enucleare e da studiare — l'osservazione che la letteratura di memorie o memorialista si sviluppa con particolare predilezione su un tronco provinviale o su un tronco cosmopolita, muovendosi tra due poli così antitetici e discosti: si può essere sedentari e pantofolai ed accogliere in sé motivi di osservazione e d'interesse, che perfino la storia non disdegnerà di allineare nel suo immenso archivio, e si può essere giramondi che hanno frugato la natura umana e i costumi in ogni angolo dei cinque continenti e interessare in misura diversa e per ragioni diverse (non sempre più pertinenti e significative) l'archivio di cui sopra.

Il fatto è che memoria è storia o almeno è preparazione di un materiale da consegnare alla storia perché l'usi come vuole, attraverso i filtri della dialettica e della problematica storica, come si suol dire. Le memorie servono a fissare e a ricostruire momenti succedentisi e labili di vita, e dunque la vita che forse non muore ma si presenta diversa sotto i mille o infiniti cangiamenti.

«Il rimembrare delle passate cose e il dire: io fui» dico prendendo liberamente e tendenziosamente dal Leopardi, non è solo un modo intimo e poetico, una storia dell'anima, una storia privata, è una affermazione di preciso significato generale all'inizio della scienza umana detta storia, che appunto è memoria critica delle cose degli uomini.

La provincia è il regno della memoria; non avrebbe una letteratura e non eserciterebbe un'attrazione tra il lirico e l'ironico se così non fosse. Ma ha anche la sua storia drammatica, oscura, inquietta. Lasciamo «le coté Madame Bovary», e pensiamo piuttosto a mani callose e a sacche di emigranti; avremo così storie

e memorie di ritorno: noi del Mendrisiotto abbiamo una piccola, rozza a volte, ma incisiva epopea che si nasconde tra le pieghe di una povera e scorretta epistolografia come nelle *Lettere dai paesi transalpini degli artisti di Meride e dei Villaggi vicini*, operanti tra il XVII e il XIX secolo: queste lettere, afferma lo stesso Martinola, «rendono sul vivo la vita di un villaggio di tre secoli fa, coi suoi poveri ed elementari bisogni... tagliar la legna "per la luna d'agosto" acciò possa stagionare; mettere qualcosa nel granaio "perché vengon tempi da far penitenza"... "non dimenticare di mettere i cavalieri da seda", "li cerchi al vasello per essere la stagione bona"».

Dunque la memoria ricostruisce nel tempo e nello spazio; l'umile documento privato parla al sentimento e s'inserisce come tessera di un mosaico che raffigura la vita collettiva, un'immagine da tramandare.

Chi può ormai sentire attorno a sé e dentro di sé il confronto tra due immagini e forse due realtà: l'una cancellata quasi, e dunque consegnata alla memoria; l'altra, operante e potente, preoccupante cronaca di oggi; chi, dunque, in qualche modo è testimone dell'una e dell'altra cosa non può non trarre un giudizio, volgere le immagini reali alla meditazione.

Il Mendrisiotto tra le due guerre ancora era improntato dai segni non solo evidenti ma attivi di una società contadina e da una vita contadina. Il suo paesaggio rimaneva essenzialmente rustico e campagnolo fino ad insinuarsi nel cuore dei luoghi che volgevano o si davano l'aria di volgere al cittadino. Ma il borgo non contraddiceva — come nel caso di Mendrisio, piccola capitale di un territorio totalmente contadino al quale poco o nulla toglievano

una ferrovia che la tagliava nel mezzo e moltiplicava sulle strade rosse della collina gli impiegati pesantemente vestiti di scuro panno appena illegiadrito dalla fascia azzurra sul berretto ornato magari da un'unghietta o due d'argento e neppure il giallo delle automobili postali, rumorose come grossi autocarri, che da poco avevano sostituito le carrozze postali e le slitte usate durante i giorni di neve più abbondante e gelata — il borgo, dicevo, veniva ad essere un complemento essenziale anche per le modeste necessità economiche e sociali: una volta vi si recava dai villaggi perfino a provvedersi di carne, ma poi almeno per un nuovo paio di scarpe. A proposito di calzature, mi vien fatto di pensare che i momenti di una storia e di un'evoluzione sociale si potrebbe, anche nel Mendrisiotto, documentare osservando i piedi della gente: se mi rifaccio alla mia memoria, gli ultimi piedi completamente scalzi sulle corti e i selciati delle strade appartenevano a veneti e bergamaschi di recente immigrazione, e penso che già fossero non molto arditi e un poco vergognosi; al nostro contadino pareva indecente, un passo indietro, abbandonare gli zoccoli in qualsivoglia momento. I ragazzi miei compagni delle elementari non li ricordo nemmeno per una giornata di scuola calzati d'altro che di zoccoli; un poco vergognosi semmai rimanevano i due o tre borghesucci in scarpe e sandali. Se io mai invidiai le calzature a qualcuno, erano certi zoccoli invernali rigidi e freddi come l'unghia di cavallo, talvolta resi meno sdruciolevoli da ritagli di copertoni di bicicletta, inchiodati sotto la suola di legno.

Il frumento tagliato dalla «missoria» a luglio, la trebbiatrice nelle corti, poi la vendemmia, lavoro lieto e corale, e poi il passo lento dei buoi per le strade; ma ancora le presenze umane, gli umori e i costumi di un'umanità che aveva chiaro il suo essere al mondo, e se era

un destino appariva come un ordine nella vita stessa delle cose, della geografia e forse più inconsapevolmente della storia.

La forza e la bellezza scultorea della ruota rozza, possente ed agile della «galeotta» poteva essere uno dei simboli di questa realtà ricca di esperienza contadina, artigianale ed umana.

Quando si parla di questo mondo legato alla terra, ad abitudini ed aspetti elementari, lineari, senza sobbalzi e non grandi implicazioni, non raramente nasce l'equivoco di considerarlo in una certa arcadia e immerso in un ritratto di maniera. Perciò si affianca anche il sospetto di una letteratura laudatrice e stancamente sentimentale. Quel mondo non era affatto arcadico, anzi fortemente legato alle inquietudini, ai presentimenti e alla disperazione di un presente e di un futuro incerti o già tristemente colorati di nero. Nè è giusto ora attardarsi a ricordarlo, a vagheggiarlo, con un rimpianto patinato di qualunquismo e di una sorta di egoismo. La sottile e malinconica immagine bucolica è piena di poesia, o di poesia la colora l'allontanarsi negli anni e nei fatti. Francesco Chiesa ha notato come mai più ha piovuto il cielo sulla terra un'acqua non triste e avvilente ma consolatrice e stimolatrice di un'ineffabile intimità come in certi momenti dell'infanzia e dell'adolescenza. Ma se anche ciò fa parte della nostra storia personale perché vi concorre l'illusione, il pericolo consiste nel mescolare nel giudizio questo elemento soggettivo e sentimentale. Ma come liberarsene interamente, soprattutto di fronte a un paese che proprio per il suo naturalismo padano tende a liricizzare oggettivamente paesaggio, gente, abitudini? Il patriottismo della gente del Mendrisiotto si fonda in gran parte su questa disponibilità: e diventa contagioso, creando una fama al Mendrisiotto e ai mendrisiotti che sa di cliché. Certo sono i nostri generalmente bonaccioni ed

anche paciocconi. Tuttavia mio padre che aveva grande esperienza dei contadini di qui soleva ripetere che il contadino e la volpe sono tre bestie; e naturalmente l'astuzia della volpe contava solo per uno.

Il qualunquismo al quale prima si alludeva e la tentazione o bozzettistica o lyricizzante mi paiono chiaramente denunciati in un passo del recente romanzo di Giovanni Orelli, che, uscito da un'angosciosa attesa della valanga simile all'attesa nella fortezza buzzatiana del Deserto dei Tartari, pronuncia una specie di giuramento: di non più, dice sostanzialmente cedere alla vaga esaltazione della sua gente e del suo paese, ma un impegno civile di indagine e di civile denuncia. Lodevole e necessario assunto e proposito. Cito: «Giura: non scrivere mai patetiche elegie sul tuo paese che sarà deturpato. Giura: o un feroce silenzio (male) o la razionale opposizione politica: scegli ma non l'elegia della memoria, che finisce col fare i comodi di chi comanda male, cioè mangia addosso al paese e fa in modo che il paese imputtanisca».

In seguito potremo anche dire violento ed esasperato non senza ragione. Intanto mi fermo a quell'*elegia della memoria* che mi pare entri subito nel mio discorso.

La migliore risposta viene sempre dal di dentro e il grido più eccitato non è detto sia sempre il più efficace. Il problema è pur sempre quello di restare fedele a ciò che nasce dall'anima, che ci nutre con tutti i suoi succhi e non solo con le apparenze. Chi non ha memoria non ha storia, e dunque per trovare una chiave critica della realtà presente a un punto bisognerà pur rifarsi. E rifarsi anche soggettivamente.

Lo scrittore spagnolo Jimenez ha scritto la storia di un asino, bellissima; ma ha scritto anche la storia di un rapporto umano illuminante e dunque ritratto del reale. Così i «domaines» e i

«terroirs» di scrittori come Fournier e Fromentin entrano in una dimensione reale, e non sono evasione. Creano una dimensione morale, ripercorrono le tappe di un'educazione, forniscono una forza, creano una mentalità.

Noi ricordiamo un Mendrisiotto con le sue strade rosse e il carretto del mugnaio con la sua bella stuoia simile a una volta di ponte, direbbe Emilio De Marchi; il mulino, la corte e il chioso tranquillo, la campana e lo scorrere delle opere e dei giorni, il silenzio rotto da qualche raro scoppio, le notti con i rumori domestici. Ricordiamo tante altre cose, che non sono immagini solitarie e morte, anche se perdute. Il loro valore attivo sta proprio nell'insegnamento di uno stile di vita che è (o era) poi la continuità culturale e morale. La lode del tempo passato è acritica e sterile; la coscienza di un modo di essere, di una radice, di una dignità civile che avremmo torto di cancellare senza intendere positivamente il nuovo, è un fattore da non tacciare subito di memorialismo elegiaco.

Il profilo delle colline, il genio del paesaggio, i colori delle stagioni, l'abitazione dell'uomo nel giusto rapporto con l'ambiente, il verde graduato del castagno del prato e del vigneto, il verde della robinia, il giuoco geometrico della terra arata e dei coltivi, il mistero familiare della capezzagna al limite del bosco, i selciati puliti, i gradini sporgenti e i portoni verdi, la loggia, il giuoco inimitabile dei coppi più bruni più chiari sui tetti e le altane e gli abbaini sono immagini di una civiltà e di un senso dato alle cose e alla vita. Questa memoria perché attiva deve parlare, spiegare, persuadere; anzi dobbiamo provocarla.

Nella deturpazione del paese, il Mendrisiotto è uno dei più aggrediti sconsideratamente, più volgarmente. La memoria attiva non deve farci rimpiangere il vecchio con la pipa e la donnetta collo scialle nero e la figliuola che come Lucia

dà del voi alla madre; c'è ben altro, che sta fuori dal convenzionale, e si presenta come acquisizione del progresso, della socialità, del benessere.

Questo mirabile paese per equilibrio e corrispondenze intime tra gente e paesaggio, tra paesaggio e indole degli abitanti, ha ormai perso appunto le misure e l'equilibrio che lo rendevano mirabile. E' fallita, come un poco ovunque, un importante appuntamento con la cultura e la conciliazione tra i valori permanenti e i valori dinamici. Quando ero ragazzo, un trenino carico di mattoni, trenino a cavalli, partiva dalle fornaci di Boscherina e attraversava la Campagna Adorna — denominazione che come ognun sa è la traduzione retorica di un toponimo ben più rustico e pertinente —. Io posso avere le mie ragioni personali per rimpiangere quella Campagna com'era allora, coi campi di granturco, su cui sorgeva il solitario birillo delle ciminiere, le macchie sfumate e i ruscelli al limite della pianura circondata dall'anfiteatro delle colline, i casolari della Canova e della Colombera, il compatto agglomerato di Genestrerio con il suo cimitero, e ancora più lontano le macchie e i ponticelli verso Stabio, cari a Fontanesi; alle ragioni personali aggiungo quelle di comodità, per cui non ricordo quante e quante volte mi lasciai beatamente trasportare verso Mendrisio dal trenino a cavalli. La mia delusione di oggi m'impedisce fermamente di concedere alcunché alla memoria elegiaca e diventa elemento di sdegno. Non perché il paesaggio noto e caro sia cambiato, perché mi rendo ben conto che doveva cambiare; ma per il modo violento, arrogante, barbaro con cui è cambiato.

Si possono amare i cilindri metallici, i tralicci, il paesaggio industriale che celebrano l'uomo; si deve detestare il caos e l'analfabetismo culturale che non raramente vi si accompagnano, la sproporzione e l'inumanità avida, e fanno tene-

rezza i resti violentati dell'antica nobiltà. Presso Stabio, un concentramento di migliaia di automobili ha la tristezza e l'incubo di tutti i campi di concentramento; su tutto veglia come su una garritta pensile la croce delle rogazioni, sola e intristita.

La ferita è grave; tracciando l'autostrada si ebbe a dire che le evidenti cicatrici e spellamenti si sarebbero presto sanati; sarà magari anche così, ma intanto la romita valletta ariostesca dei Molini tra Coldrerio e Novazzano non esiste più; la Chiesa Rossa di Castello protende sul vuoto gli affreschi trecenteschi e intorno gli alberi rinsecchiscono impallidendo come il mazzo di fiori che tiene la ragazza in una delle sequenze iniziali, dentro l'officina, del film «Le jour se lève».

Un velo di pioggia potrà nascondervi o rendervi più cupo la sagoma della sinistra forca enorme che con denominazione invero di insolita originalità, si dice «Fercasa», attende all'assassinio della collina di Novazzano.

La nostra memoria delle cose care, del volto caro del paese, ci ha fatti come dice Rimbaud:

*Si j'ai du goût, ce n'est guère
que pour la terre et les pierres.*

Questo gusto, questo amore, che è amore di paese, ci mettono in rivolta contro l'offesa, e perciò ci fanno il nostro Mendrisiotto più caro; ma non vorremmo che sonasse sentenza definitiva la parola di un viaggiatore inglese, che Bruno Campana cita nel suo bel libro recente «Temi di due età»; «Vi sono splendide zone del Ticino guastate al di là di ogni speranza di redenzione».

Se le memorie servono anche e soprattutto a renderci immuni da queste colpe e a combattere contro lo scempio della volgarità siano dunque, anche per questo, benedette.

Adriano Soldini

La nuova Wat a riempimento capillare: non più scarabocchiature!

A guisa della pianta che assorbe il proprio nutrimento attraverso la radice ed il gambo e ve lo tiene immagazzinato, il sensazionale dispositivo capillare della WAT assorbe l'inchiostro in un attimo e lo deposita nel sistema cellulare aperto ad ambo i lati, entro il quale l'aria può circolare liberamente.

Ne risulta quindi che l'inchiostro scorre lungo il pennino in modo continuo e regolare, senza dipendere dalla pressione atmosferica o dal calore esterno.

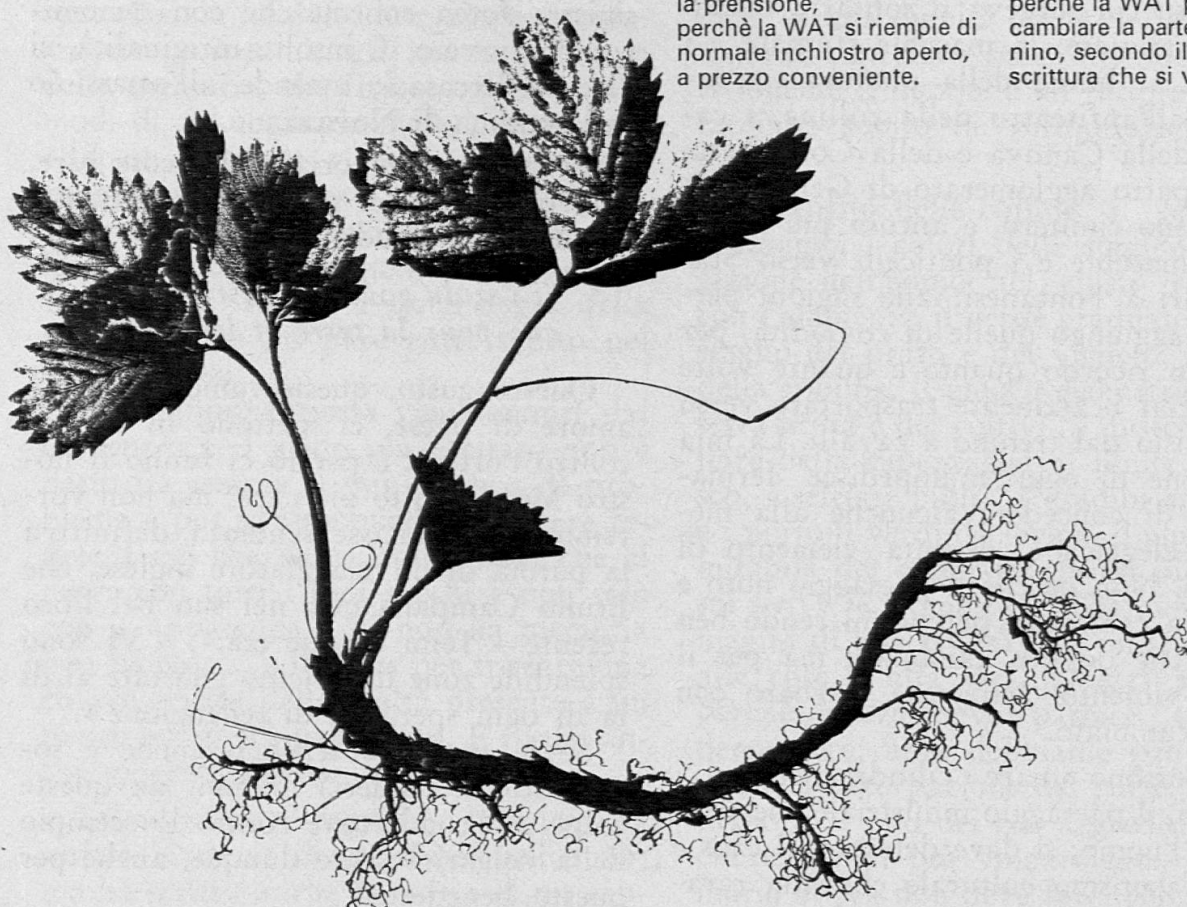
E senza scarabocchiature, per 40-50 pagine di scrittura!

Ideale per tutte le classi:

perchè la WAT non ha congegni meccanici, perchè la WAT non può mai scarabocchiare, perchè la WAT ha una speciale incavatura per la prensione, perchè la WAT si riempie di normale inchiostro aperto, a prezzo conveniente.

Ideale per la scuola:

perchè la WAT è benpensata, maneggevole e robusta, perchè la WAT si compone soltanto di 4 pezzi cambiabili, perchè la WAT permette di cambiare la parte del pennino, secondo il tipo di scrittura che si vuole.



La WAT dura a lungo, anche se strappata oltremisura.

WAT di Waterman — la stilografica ideale per la scuola a soli fr.15.—

(per ordinazioni collettive, ribassi speciali) in ogni negozio del ramo.

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

K



Wat di Waterman

Riempimento a cartuccia

o ad inchiostro aperto?

Con la nuova stilografica scolastica JiF di Waterman non dovrete mai più fronteggiare questo dilemma.

Poichè la JiF è costruita per ambo i sistemi!

Per la flessibile e pulita cartuccia n° 23, nonché per il semplice dispositivo autoriempitore che vi consente di usare un inchiostro aperto.

Ciò fa della JiF una molteplice stilografica scolastica di grande adattabilità — riempita presto e senza sporcarsi con la cartuccia, economica se usata con il dispositivo autoriempitore per inchiostro aperto.

La JiF è anzitutto anche una stilografica scolastica di **prezzo vantaggioso: costa solamente fr. 9.50** compresa la cartuccia!

(Per ordinazioni collettive, notevoli ribassi speciali.)

Con l'accessorio dispositivo autoriempitore, la JiF costa fr. 12.50.

normale cartuccia
Waterman n° 23



La stilografica JiF
funziona con la

premere con un dito
per assorbire l'in-
chiostro aperto.



oppure con l'applica-
bile dispositivo auto-
riempitore. Qui basta

JiF — dal morbido
pennino elastico che
si vede bene!

K

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

Waterman

2 sistemi diversi di riempimento nello stesso modello: nella nuova JiF

Due piccioni a una fava, questo è il colpo da maestro realizzato dalla nuova Waterman, la straordinaria stilografica scolastica JiF!

**dal morbido
pennino elastico
che si vede bene!**

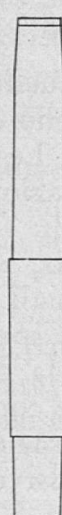
Primo: La JiF funziona a **cartuccia di riempimento** con le cartucce flessibili Waterman n° 23. **Essa costa perciò soltanto fr. 9.50!**

Secondo: Se preferite l'inchiostro aperto a buon mercato, la JiF funziona semplicemente applicando il **dispositivo auto-riempitore**.

Una stilografica ideale a prezzo vantaggioso. Specialmente se profitterete dei generosi ribassi.

Dotata d'ambo i sistemi riempitori, la molteplice JiF costa soltanto fr. 12.50.

normale cartuccia
Waterman n° 23



La stilografica JiF
funziona con la

premere con un dito
per assorbire l'in-
chiostro aperto.



oppure con l'applica-
bile dispositivo auto-
riempitore. Qui basta

JiF — dal morbido
pennino elastico che
si vede bene!

K

JiF AG Waterman
Badenerstrasse 404
8004 Zurigo

Waterman

Scuole speciali

Scuola speciale (Sonderschule) è un concetto nuovo per noi e deriva dal testo della Legge federale assicurazione invalidità: è una scuola specializzata per l'educazione e l'istruzione di minorenni invalidi (fisicamente o psichicamente) e che ha per scopo la reintegrazione nella società e possibilmente nel processo economico a ogni grado. La scuola speciale non si preoccupa del ricupero scolastico (in certi casi il ricupero scolastico può essere meta parziale), ma del ricupero sociale, economico e possibilmente a ogni livello.

A differenza delle «classi parallele» o «classi di ricupero» (che se costituiscono nell'ambito della scuola normale) e nelle quali l'allievo è collocato fino al momento in cui può essere reinserito in una classe della scuola normale, le classi speciali sono pensate per accogliere l'allievo fino al momento in cui si trova per lui una soluzione professionale; fino al momento cioè in cui la preparazione morale, psichica, fisica, (eventualmente scolastica) del giovane è tale da garantire il suo inserimento nel processo economico, come apprendista (con o senza tirocinio) o garantire una sua formazione professionale a ogni livello.

Le classi speciali (e non quelle «parallele» o «di ricupero») godono di prestazioni federali in base alla Legge assicurazione invalidità; prestazioni che sono tutt'altro che trascurabili: fr. 6.— al giorno per l'istruzione, fr. 4.— al giorno per la pensione, alle quali si possono aggiungere sussidi per le spese mediche se queste sono volte alla cura di un'infermità congenita o se le cure sono indispensabili per una reintegrazione (in certi casi il sussidio complessivo può raggiungere cifre tra i 30 e i 50 fr. il giorno).

La classe speciale non può essere considerata come una classe normale, con

un insegnamento più o meno diluito, impartito da un docente con pazienza e comprensione. La classe speciale è diretta da un maestro specializzato, coadiuvato da specialisti (docenti di ritmica, logopediste, ergoterapiste, fisioterapiste, docenti di lavoro, educatori, ortopedagogisti, ecc.).

Sono classi speciali:

- a) classi per ritardati; cioè per debili il cui quoziente d'intelligenza non sorpassa il 0,75 comprese quelle per ritardati istruibili solo praticamente e persino per debili istruibili solo nelle mansioni di vita pratica (allo scopo di renderli indipendenti dall'aiuto di terzi nello svogimento delle azioni fondamentali dell'esistenza, come mangiare, lavarsi, ecc.);
- b) classi per ciechi, per sordi (muti), per sordastri, per bambini con gravi difetti di loquela;
- c) classi per bambini colpiti da paralisi cerebrale, per poliomielitici, per motulesi in genere;
- d) classi per epilettici, per minorenni con disturbi gravi del comportamento che non siano causati unicamente da cattiva educazione o da una situazione sociale disgraziata.

Queste scuole speciali devono essere vanto d'uno stato e in modo particolare di quello in cui manca la mano d'opera in tutti i settori. Disgraziatamente ho l'impressione che si perda nuovamente l'occasione propizia e che la situazione di disagio in cui si trovano i minorenni invalidi — e le loro famiglie — tenda a cronicizzarsi.

Alle classi speciali e a tutta l'attrezzatura inerente ad esse deve andare la prima urgente e attuale preoccupazione di tutti gli enti, precedendo qualsiasi rimaneggiamento dell'ordinamento scolastico.

Azione dei privati che abbiano la fiducia in chi attualmente sta cercando soluzioni: sappiamo che ingenti capitali, per parte di soluzioni, sono accantonati, ma che chi li amministra non ha una visione sufficientemente vasta e completa dei problemi urgenti o non sa come affrontarli.

Azione dello Stato come coordinatore, sostenitore e garante verso la Confederazione. Urgenti, estremamente urgenti, senza di che (malgrado la Galleria, l'industrializzazione, le autostrade, il turismo, il festival del film) appariranno il cantone più retrogrado della Svizzera e ci lasceremo battere persino dalla Spagna, sono i seguenti postulati, coi quali mi sono familiarizzato, e che continuerò a propugnare finché troverò orecchi che mi ascoltano:

A. Per i debili

1. *per debili istruibili:*

a) un Centro — le sezioni comunali isolate, che sono apparse ottima iniziativa, non danno però i risultati corrispondenti agli sforzi; sono dispendiose d'energie e finanziariamente, se dovessero essere portate all'ultima conseguenza — tra Bellinzona e Locarno che accolga in semiesternato gli allievi delle due città e dei comuni situati a una mezz'ora di strada in automobile — trasferta di allievi e refezione sono sussidiati, se non interamente pagati, dalla Confederazione; al centro vi sia un piccolo internato per allievi delle valli dal lunedì al sabato.

b) un Centro nella Campagna luganese (come quello del Sopraceneri) per la città e gli agglomerati del luganese.

c) l'Istituto di Loverciano serva come Centro per il Mendrisiotto, con l'internato per allievi lontani o con condizioni familiari speciali; questo istituto si specializzi nell'avviamento al lavoro per le ragazze (economia domestica, giardinaggio, ecc.).

d) le attuali scuole speciali al Canisio di Riva S. Vitale devono essere poten-

ziate con nuovi alloggi, con nuovi laboratori e maestri d'opera, con la collaborazione dell'Istituto agrario di Mezzana, con la collaborazione dell'Ispettorato degli apprendisti, dell'Ufficio Regionale AI, eventualmente con il futuro Centro di reintegrazione di Gerra Piano.

e) in ognuno di questi istituti sia prevista una piccola sezione di ritardati con disturbi del comportamento (caratteriali).

2. *per debili istruibili praticamente.*

In questo campo una riorganizzazione profonda si impone in quanto nè il «Roseto» di Airolo, nè Don Orione di Lopagno rispondono ai requisiti d'un istituto per questi invalidi. E' possibile in questo campo di dover escludere i due esistenti, fondere assieme il personale insegnante e dar luogo a un istituto nuovo con tutte quelle attrezzature (materiali e pedagogiche) necessarie a un lavoro in profondità e razionale.

3. *Debili profondi istruibili solo nelle mansioni di vita pratica*

Un tale istituto specializzato non esiste (solo il La Motta, a Brissago, diretto da antroposofi di lingua tedesca, che d'altra parte ha sempre posti limitati e riservati con lunghe scadenze). Questo istituto potrebbe essere abbinato a quello previsto sub 2) o sub 4).

4. *Disgraziatamente non esiste neppure un istituto per irricuperabili.*

Mentre i due ultimi istituti, praticamente, non si inseriscono più nella vita attiva, ma hanno più o meno il carattere di «ricovero», le altre scuole speciali devono inserirsi decisamente nella vita del paese, in quella genuina, non degenerata; è quindi necessaria una intercompensazione del lavoro.

B. Per invalidi psichici

E' necessario il potenziamento del Centro psichiatrico di Stabio con chiarezza d'intenti e saperlo nettamente separare da un istituto di rieducazione.

Per la rieducazione dei caratteriali (anche se questa rieducazione non cade sempre nel campo della scuola) sarebbero necessari dei centri collaterali a quello previsto dal Lod. Dipartimento di Giustizia a Torricella. Questi istituti potrebbero far parte di un piano di riorganizzazione di istituti esistenti per fanciulli e adolescenti abbandonati, in pericolo, momentaneamente senza famiglia (divorzio).

C. Per invalidi psico-fisici

1. epilettici: è assolutamente urgente avere in qualche istituto una o due sezioni che riuniscano, almeno dal lunedì al sabato, questi ammalati, per un maggior controllo medico-psichiatrico, una cura sistematica e un insegnamento e un'istruzione in consonanza alle attitudini e ai disturbi del comportamento che questa categoria di invalidi normalmente ha.

2. paralisi cerebrale, Little; è estremamente urgente il potenziamento del Centro di Sorengo anche se, a mio avviso, l'ubicazione prevista non sia la più felice: mancherà a questi bambini un immediato, spontaneo contatto con la natura, la possibilità di avere un orto, degli animali domestici; sarà artificiale e ostacolerà, qualche volta, l'inserimento della società. (il senso di artificiale hanno un po' tutti gli istituti che l'OTAF, con scopi altamente umanitari e con spirito di sacrificio, ha fatto sorgere nel paese — si vedano le osservazioni generali). Queste classi sostituiranno quelle per poliomielitici.

D. Per sordi (muti), sordastri, logopatici gravi.

L'Istituto di S. Eugenio, dichiarato Centro Otologopedico cantonale con i piani di nuove costruzioni arriverà a coprire il bisogno del paese in questo campo a condizione che il Dipartimento di educazione disponga di un paio di logopediste in più per il lavoro ambulatorio e che gli istituti con classi speciali si attrezzino anche per la logopedia. Una

sola critica al nuovo centro di S. Eugenio si riferisce all'ubicazione.

Per i sordomuti manca la continuazione nella professione; sarebbe opportuno che S. Eugenio, magari come lavoro ambulatorio, potesse seguire, anche durante l'apprendistato, i sordomuti; non è forse necessario — dato il numero esiguo, come si faceva una volta — che l'istituto provveda alla formazione professionale. Basterebbe trovare a Locarno o negli immediati dintorni i posti per collocare in apprendistato questi giovani e che possano seguire, almeno per certe materie un insegnamento specializzato. Per questa formazione professionale l'Assicurazione invalidità coprirebbe una parte delle spese.

Come si vede il piano di attivazione di istituzioni necessarie è vasto, ma non si dovrebbe cadere nell'errore (Sorengo, S. Eugenio, Roseto, Lopagno) di ricorrere alle misure di economia e di ristrettezza di spazio. E' necessario rendersi conto della necessità di fondare la vita di questi bambini su qualche cosa di solido, per dar loro una sicurezza, per dar loro una visione concreta dell'esistenza. I passatempi di questi invalidi devono essere quelli che i bambini normali desiderano: il contatto con la natura, con gli animali, l'avere dei compiti; è per quello che si collocano questi istituti in campagna, con spazio per tutte quelle attività che arricchiscono la vita perchè non è la televisione, non è il giuoco più o meno intelligentemente organizzato che contribuiscono allo sviluppo armonico del bambino, ma il contatto affettivo con la natura, con l'animale; l'attività creatrice diretta o indiretta, la possibilità di solitudine, la libertà e l'obbligo di affrontare dei compiti. E' inopportuno che gli educatori — per credersi moderni e portare la « vita » nella scuola o nell'istituto — scelgano quello che nella nostra società vi è di fatuo, di insincero.

I centri nuovi — se stessee a me — dovrebbero trovarsi in aperta campagna, avere una piccola o grande fattoria propria o nelle vicinanze. Trovarsi fuori dal trambusto quotidiano, pur partecipandovi volta a volta come compito di adattamento, ma che questo trambusto non intralci l'opera di educazione, che spesso per i bambini invalidi è opera di rieducazione.

La grande difficoltà oltre a quella di «far sentire» il problema nelle alte e nelle basse sfere è quella del personale. Il lodevole Dipartimento dell'Educazio-

ne sta studiando una soluzione, la quale se potrà essere attuata porterà i suoi frutti fra due o tre anni. Ma ben lo sappiamo; non può lo Stato risolvere tutto — e non deve —; solo una felice combinazione tra iniziativa privata e Stato può risolvere i nostri problemi. Le premesse per una tale collaborazione almeno nel campo del Dipartimento dell'Educazione sono date; aspettiamo con ansia il privato, persona o ente, che ci porga la mano e ci dica: «Ecco, son qua, facciamo assieme».

WALTER SARGENTI

Il nuovo Centro scolastico di Muralto

Il passato dicembre, venne inaugurato lo splendido edificio delle scuole di Muralto.

Diamo il concettoso e agile discorso tenuto dall'on. Ispettore scolastico Dante Bertolini.

Mi onoro di recare a tutti i convenuti — Autorità, genitori e scolari — il cordiale saluto del capo del Dipartimento della Pubblica Educazione, on. Consigliere di Stato avv. Bixio Celio, il quale calorosamente si rallegra con Muralto per il decisivo contributo dato al graduale costante rinnovo delle sedi scolastiche del Ticino.

Personalmente sono lieto di esprimere il mio vivo compiacimento per l'opera condotta a termine con larghezza di vedute e di mezzi: direi, più con larghezza di vedute che di mezzi, poichè oramai — come è giusto — per questi centri scolastici anche i più poveri villaggi delle valli non badano a sacrifici pur di avere scuole dotate di tutte quelle indispensabili attrezzature che la moderna tecnica mette largamente a disposizione degli insegnanti e degli architetti.

Qui, su un'area fabbricabile relativamente esigua, il progettista ha saputo guadagnare spazio, sì da creare persino un lungo balcone per godere il sole d'inverno al riparo dei venti: quasi un ampio ballatoio simile a quelli — molto più piccoli — che si aprono, verso meridione, nelle tipiche vecchie case onsernonesi. E poi, oltre le aule ricche di armadi, chiare e ridenti, c'è tutto, dai locali per l'insegnamento delle materie speciali ai gabinetti medici, alle biblioteche; dagli apparecchi per le proiezioni a quelli per la televisione: tutto quanto può rendere funzionale un edificio scolastico; il quale, come questo di Muralto potrà essere facilmente ampliato domani, se occorresse, con estrema facilità, poichè la possibilità di un ampliamento è stata prevista. E che dire di questa aula che

— spero — servirà pure a me per le mie riunioni circondariali, tenute sinora qua e là in disadornate palestre dall'acustica impossibile o in saloni municipali inadeguati? Dirò semplicemente che lo spettacolo che si apre a ventaglio davanti ai miei occhi è veramente bello, ammirevole: Autorità, genitori, maestri, allievi riuniti in un mo-

mento tanto significativo, in un ambiente così degno, signorile, accogliente.

«Un'aula troppo bella per gli allievi delle elementari e delle maggiori» mi ha detto qualcuno.

Nient'affatto: non c'è nulla che possa essere per gli scolari delle elementari e delle maggiori troppo bello. Esiste nel mio circondario, non molto lontano da Muralto, un edificio scolastico quasi nuovo circondato da un giardino aperto, senza muretti, senza steconate, ringhiere, reti metalliche, ottimamente curato da un portinaio che sa il fatto suo per quanto riguarda floricoltura; un giardino che, nella bella stagione, è tutto un incanto di tappeti verdi, di rari preziosi cespugli, di fiori delicati. Centinaia — parecchie centinaia — di scolari vi scorrazzano intorno quattro volte al giorno: non uno di questi allievi, nemmeno il più scapestrato, osa toccare, tanto il giardino è bello e ben tenuto, un solo filo d'erba. Gli scolari di Muralto, sono certo, rispetteranno così quest'aula, poichè è pure la loro aula magna, alla quale torneranno più tardi, adolescenti, giovani, adulti, per conferenze, per concerti, per discussioni, per rappresentazioni, per manifestazioni culturali, allo scopo di continuare ad arricchirsi dentro.

Che vi possano essere sovente: ecco il mio primo augurio.

Secondo augurio: possano gli allievi muraltesi fra non molto essere tanti da occupare insieme, comodamente seduti tutte le poltroncine, che sono duecentoottanta. Vorrei quel giorno, che potrebbe arrivare prima di quanto si pensi, esserci io pure.

Nel 1950 — giugno 1950 — erano gli scolari muraltesi esattamente 134 (23 nell'unica sezione delle scuole maggiori; 111 nelle tre sezioni delle elementari).

Quest'anno sono esattamente 222. Da 134 a 222: 88 allievi in più. (222 al-

lievi così distribuiti oggi: 61 nelle due sezioni, e potrebbero benissimo essere tre, delle scuole maggiori; 161 nelle cinque sezioni delle elementari).

Dagli attuali 222 ai futuri 280: 58 scolari ancora. Fra cinque o sei anni, quindi. Sono ottimista poichè Muralto, se non è un borgo in grande espansione demografica, è però borgo prospero, la cui popolazione scolastica è in costante aumento: del che mi rallegro poichè i bambini — la benedizione delle famiglie — sono anche la benedizione e la fortuna dei comuni.

Terzo augurio: vorrei che nelle scuole di Muralto si operasse, da parte dei maestri, i quali dovranno costantemente valersi della più cordiale, costruttiva e comprensiva collaborazione delle famiglie e delle Autorità, con rinnovato fervore e sempre con vero spirito di dedizione alla nobile causa dell'istruzione e dell'educazione popolari.

E' risaputo: non sono le aule comode, belle; non i giardini, le palestre, le piscine; non gli apparecchi didattici costosi e ricercati che fanno la scuola migliore. Sono la serietà degli intenti, il senso del dovere, lo spirito di sacrificio, la operosità, lo studio, la tenacia nel voler riuscire che contano: virtù, quest'ultime, che potrebbero — come sempre del resto avvenne nel passato — rendere bello, fecondo ricco di promesse per l'avvenire anche l'insegnamento impartito in una squalida povera scuola.

Guai se le comodità dovessero addormentare le volontà.

Le comodità devono se mai agevolare lo sforzo — e sforzo ci sarà pur sempre, ci dovrà pur sempre essere — lo sforzo di tutti — genitori maestri allievi — per conseguire risultati migliori in ogni settore degli studi.

Onorevole sindaco, gentili signore, signori, cari allievi,

Stefano Franscini, la cui morte risale a 110 anni or sono, non avrebbe mai

immaginato che un comune del suo Cantone potesse disporre di un edificio scolastico (un palazzo scolastico, così si diceva un tempo) come il vostro. Sognava però scuole migliori di quelle che conta ora il Ticino: vere fucine ove si forgiavano i caratteri; scuole capaci di formare cittadini liberi, per quanto umanamente possibile, liberi dall'ignoranza, dai preconcetti, dalle miserie umane, che intristiscono ancora troppi cuori e troppi intelletti. Sapeva — come noi tutti sappiamo oggi — che tale meta di perfezione è irraggiungibile; ma sapeva — come noi tutti fermamente crediamo — che alla meta ci si può sempre, sia pure di poco, avvicinare.

Tutto il Cantone è sulla buona strada. Anche il quarto circondario ha compiuto, per merito di tante lungimiranti autorità, passi da gigante. Basterebbe pensare ai numerosi edifici nuovi sorti nel Locarnese; basterebbe pensare a quelli della Vallemaggia, rinnovata nel campo dell'edilizia scolastica e, per fortuna, non solo in quello, da cima a fondo. Basterebbe pensare alle scuole delle Centovalli: nuove e ancora da inaugurare quelle di Palagnedra e di Moneto. Basterebbe pensare ai due edifici magnifici della Valle Onsernone, Vergeletto e a Comolagno. Quasi più di queste ultime case

scolastiche alpestri mi sento fiero. Se 17 anni or sono, divenuto ispettore, dopo la prima rapida visita ai comuni, mi avessero detto che a Vergeletto e a Comolagno gli allievi sarebbero andati a scuola in edificio simile a quello di cui oggi dispongono, certo non avrei creduto. Anche se mi avessero detto che a Muralto ci sarebbe stata una scuola come questa, non avrei creduto.

Per ciò, a nome del lodevole Dipartimento della Pubblica Educazione e, soprattutto a nome di questi vostri e miei allievi e di quelli che verranno, ringrazio le Autorità e la popolazione di Muralto per i sacrifici compiuti. Grazie all'architetto Vittorio Pedrocchi e al suo collaboratore arch. Marco Bernasconi per la loro somma bravura, all'ingegnere, agli imprenditori, alle maestranze per il buon lavoro eseguito. E ringrazio, per ultimo, il direttore, i maestri, i bravi scolari e tutti coloro che hanno dato un loro contributo affinché l'odierna cerimonia riuscisse — come è riuscita — veramente festosa.

Muralto possiede finalmente — e durerà cent'anni — la sua nuova, la sua bella scuola costruita con i sacrifici del passato. La nuova scuola, per virtù della luce che saprà irradiare, costituisca a sua volta, per Muralto, un felice avvenire.

“L'erba voglio” di Mario Agliati

Un mite pomeriggio dell'agosto scorso, giunse alla casa Pelli, isolata fra prati e filari di viti a mezzodì di Pura, una maestra di sartoria delle Scuole professionali femminili di Lugano.

Appena usciti sulla terrazza, all'ombra di un gigantesco pino mediterraneo, la gradita ospite guardò compiaciuta i sempre nuovi prospetti del paesaggio, a lei già noti, e con aria di meraviglia,

«To'» disse «si vede anche Cureggia, dove una lontana estate, il fanciullo Agliati passò i tre mesi delle vacanze, scendendo felice a Lugano, la vigilia di ricominciare la scuola.

Così, pressappoco termina «L'erba voglio», un volume denso di oltre quattrocento pagine, che la gentile collega aveva letto attentamente e rammentava per filo e per segno.

Attraverso una narrazione spontanea, realista e spesso briosa, Mario Agliati ricostruisce il piccolo mondo della sua fanciullezza in uno spicchio di Lugano, formato da via Nizzola — già delle Scuole —, via al Forte, vicolo Orfanotrofio, via Carducci, piazzetta della Posta e via Verla.

Sino dalla tenera età, vive con la nonna Maddalena vedova Gianola, detta Ninin, la quale, dal 1900, è portinaia delle scuole femminili. La si vede ritratta sulla copertina del libro, all'ingresso di via Nizzola, tra i fregi del pittore Rissone. Donna operosa, spiccia, affabile.

La madre del frugoletto lavora da bustaia in portineria. Il padre Carlo, pittore decoratore, ha la bottega in città. Lo si incontra in tuta bianca, pedalare prudente per le vie. Uomo riservato e assennato, nutrito di buone letture, insegna con animo di artista al Circolo operaio educativo.

Si susseguono nel testo numerosi e minuziosi ricordi, che risalgono agli anni attorno al 1930, quando nelle classi femminili svolgono la loro attività le maestre Bianchi, Santini, Gaggini, Del Vecchio, Convert, Biscossa, Lucchini, Bonaglia, Tunesi e Lubini, che è di casa; il maestro di canto Filippello, il monitore Bernasconi e il maestro di ginnastica correttiva Felice Gambazzi; i catechisti, arciprete Poretti, canonici Vassalli e Ferregutti.

Il direttore didattico Ernesto Pelloni, sempre chino sui libri di pedagogia e anche di filosofia crociana, è l'ultimo a lasciare il palazzo.

Un certo anno, egli suggerisce alle insegnanti di assegnare il seguente tema d'italiano: «*Il bambino della portinaia*», con aggiunto un disegno.

I componimenti appaiono poi in un volume del pedagogista Giuseppe Lombardo-Radice e pure «*L'Educatore*» ne riferisce.

Nella cancelleria, a lato della direzione, attendono il maestro Alberti e anche il maestro Marchesi, quando non è occupato in supplenze.

La portinaia, che è pure bidella, accorre alle chiamate del direttore per assumere svariati incarichi.

In portineria, finita la cena, il babbo legge il giornale e commenta le notizie, la madre continua il lavoro; poi entrambi vanno al loro appartamento nella casa Molinari al Forte. Invece, la nonna e l'abiatco salgono alla cameretta del primo piano a fianco della direzione. La fatica della giornata rende agevole a tutti il sonno.

Una sera, appena spenta la luce, l'Agliatino immagina che la nonna si senta male e gli tocchi di recarsi a chiamare un medico. Ma la nonna è sanissima e del medico, se mai, avrà bisogno proprio lui dal fisico piuttosto gracile.

Donna religiosa, assiste col suo Mario alle funzioni serali, che si tengono nell'una o nell'altra chiesa. Rientrando nel palazzo, il maschietto suole guardare il rettangolo di luce della portineria delle scuole maschili, che si smorza puntualmente alle 10, quando i coniugi Moroni vanno al loro alloggio in una casa non lontana.

Contigua alla portineria della Ninin sorge la palestra femminile, occupata, di giorno, dalle allieve del monitore Bernasconi e, di sera, dalle alunne della «Federale», istruite dalle sorelle Bucher. Talvolta, vi si tengono conferenze oppure comizi di partito.

Portineria e palestra formano un lato del cortile, il quale si anima durante la ricreazione delle scolaresche. Ivi, le sere d'estate, convengono i ginnasti della «Federale» per esercitazioni, i «Cantenerini del Ceresio» e «i Bambini luganesi» per la prova dei cori, e i «Volontari luganesi» del comandante Vegezzi per evoluzioni. In un angolo del cortile frondeggia la «deutzia», dai fiori gialli e dalle foglie ovoidali.

L'edicola della vicina piazzetta della Posta è gerita da Celestino Scossa da Malvaglia un cieco veggente, già venditore di giornali e riviste in una bottega di Milano nella via dove si stampa «L'Avanti!». Aveva allora conosciuto l'on. Filippo Turati, noto esponente socialista, e quando questi, l'autunno del 1930, viene da Parigi col Rosselli a Lugano per deporre al processo Bassanesi, non manca di informarsi dello Scossa. Il loro incontro è reso con accenti commossi.

A quei tempi, fra gli italiani residenti a Lugano si annoverano fascisti e antifascisti. Ne sono citati alcuni del rione e dei paraggi.

Come è risaputo, alla Radio Monteceneri in viale Cassarate, Benedetto Croce tiene una notevole conversazione, ascoltata da Carlo Agliati, che, una mezz'ora dopo, aggirandosi in via Pretorio, ha appagato la curiosità di vedere, attraverso i vetri del ristorante Colombino, il filosofo a cena con il senatore Alessandro Casati e il professore Arminio Janner, suoi accompagnatori.

Il nostro ragazzo frequenta l'oratorio, allogato nel palazzo Maghetti, dapprima quasi estraneo, poi ambientato e ben voluto dal direttore don. Angelo Jelmini che, nel 1936, viene consacrato Vescovo di Lugano.

Durante il grandioso ricevimento offerto dall'oratorio al novello presule, l'adolescente Agliati viene prescelto a rivolgergli in nome dei compagni un affettuoso omaggio, accolto da uno scroscio di applausi.

La casa nativa al Forte egli l'ha esplorata dalla lavanderia negli scantinati allo stenditoio sulla terrazza all'ultimo piano, donde la vista spazia sulla città, sul lago, sulle colline e montagne delle Prealpi luganesi.

Come si è visto, le vacanze le passa a Cureggia dallo zio Giovanni e dalla zia Settimia, contadini, allevatori di bestiame e abili a preparare formaggini da vendere al mercato di Lugano.

La vita rusticana piace a Mario, che si rende servizievole in diversi lavori, è familiare con i ragazzi del luogo, conosce e presenta il sindaco Volpi, il giudice di pace Cassina e l'oste Bottinelli.

E qui mi avvedo di aver trascurato altre figure, altri episodi, altri momenti significativi della narrazione.

Sono certo che ogni provveduto lettore de *L'erba voglio* ne avrà diletto, allargherà la cerchia delle sue conoscenze e sarà idealmente grato al caro scrittore.

VIRGILIO CHIESA

Due rari opuscoli fransciniani del fotolitografo editore Topi

Giulio Topi ha di recente curato la ristampa in «facsimile» di due rare operette di Stefano Franscini: «*Della riforma della Costituzione ticinese*» e «*Semplici verità ai Ticinesi sulle finanze*», a cui sono state apposte rispettivamente le prefazioni di Giuseppe Martinola e di Guido Calgari.

Rappresentano i due testi il principio e la fine dell'insegnamento del Franscini.

Con l'operetta sulla Costituzione — pubblicata anonima a Zurigo, per evitare la censura dei Landamani — lo statista ha contribuito più di tutti a rovesciare l'oligarchia del Quadri e Compagni e a far trionfare la prima Costituzione liberale del Ticino (giugno-luglio 1830). Dopo tante vicende, tante amarezze, tante delusioni, il Consigliere federale Franscini ha voluto pure scri-

vere quello che è considerato il suo testamento spirituale, ovvero le «Semplici verità ai Ticinesi sulle finanze», che è ancora un'opera attuale piena d'insegnamenti e di moniti a un paese allora molto spesso turbolento.

Il Topi annota: «E' un piacere, lo ammetto, un passatempo questa mia attività di editore dilettante, condizionata dal tempo disponibile e dalla limitatissima possibilità d'ogni genere e natura, ma è anche un servizio che credo di rendere alla comunità dei Ticinesi e alla Svizzera con queste pubblicazioni di testi storico-politici; il riportare alla luce e il diffondere — purtroppo con poche copie e di non lieve prezzo — fra i Ticinesi e i Confederati questi saggi del Franscini, può raggiungere diversi risultati: illuminare di nuova luce la grande figura del primo ticinese «Consigliere federale»; far riflettere su fatti e circostanze che hanno qualche somiglianza con i nuovi tempi; spingere il popolo alla concordia e al lavoro; stimolare fra i Confederati l'interesse per la conoscenza "storica" del Ticino. Sono cose che contano e, credo, siano tra gli scopi più attuali ed ancora fra i più auspicati da tutta la comunità ticinese».

Francesco Chiesa ne «Il Cantonetto» (n. 4-5 novembre 1965) ha pubblicamente dimostrato il doveroso apprezzamento che ogni Ticinese deve all'opera dell'editore Topi.

E poichè non tutti i nostri soci hanno la fortuna di leggere la bella rivista letteraria di Mario Agliati, ben volentieri riproduciamo lo scritto lucidissimo che Francesco Chiesa ha dedicato a Giulio Topi.

«"Il Cantonetto" ha segnalato a suo tempo la cospicua pubblicazione *Canti di Dante*, tradotti in dialetto milanese da Carlo Porta, con disegni illustrativi del nostro Mario Marioni. Fu, in certo senso, un contributo, singolare ma effettivo, del nostro paese alla collaborazione del centenario dantesco, e dobbiamo es-

sere grati a Giulio Topi che pensò ed eseguì, senza chiedere aiuti, la geniale pubblicazione.

«Ma anche per molti altri titoli la attività del buon fotolitografo editore Topi merita l'attenzione e la riconoscenza del nostro Cantone. Egli non solo ha eseguito con magistero d'arte grandi pubblicazioni d'opere illustrate (i suddetti *Canti di Dante* tradotti in dialetto milanese, *Desgrazi de Giovanin Bongée*, con illustrazioni di Mario Marioni, la *Secchia rapita* di Alessandro Tassoni con illustrazioni di Nag Arnoldi); ma la sua perizia nelle arti grafiche adoperò e adopera a eseguire riproduzioni fotolitografiche in facsimile di opuscoli ed operette rare, interessanti la storia e la cultura nostra.

«Così dall'officina Topi sono uscite: la *Guida di Lugano* e contorni di Giuseppe Pasqualigo, pubblicata dalla tipografia Fioratti di Lugano nel 1855, opera diventata rarissima e di notevole importanza documentaria; l'opuscolo *I vantaggi della libertà e del governo rappresentativo* del cittadino Annibale Pellegrini, pubblicata dagli Agnelli nel 1798, che, come afferma il Martinola nella prefazione all'edizione attuale "possiamo salutare come la prima voce liberale ticinese, che inaugura il nostro risorgimento"; *Le Tipografie del Cantone Ticino dal 1800 al 1859* (Serie alfabetica delle loro pubblicazioni) di Emilio Motta, ecc.

«E altre cose d'alta importanza e difficili a ritrovare il Topi si propone di ripresentare agli studiosi e ai devoti della nostra storia: opuscoli rari di Stefano Franscini, le *Favole* di Giorgio Fossati di Morcote in sei volumi; e una raccolta di tavole dell'epoca illustranti l'opera di Francesco Borromini.

«Magnifico programma, ognun vede; e dovere nostro di assecondare (e non solo con qualche plauso) la bella e buona e disinteressata attività del nostro Topi».

QUADRIENNIO 1965-1969 — COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Armando Giaccardi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Giocondo Giorgetti, Edo Rossi, Michele Rusconi, Elsa Franconi-Poretti — **Segretario e Amministratore:** Alberto Bucher — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

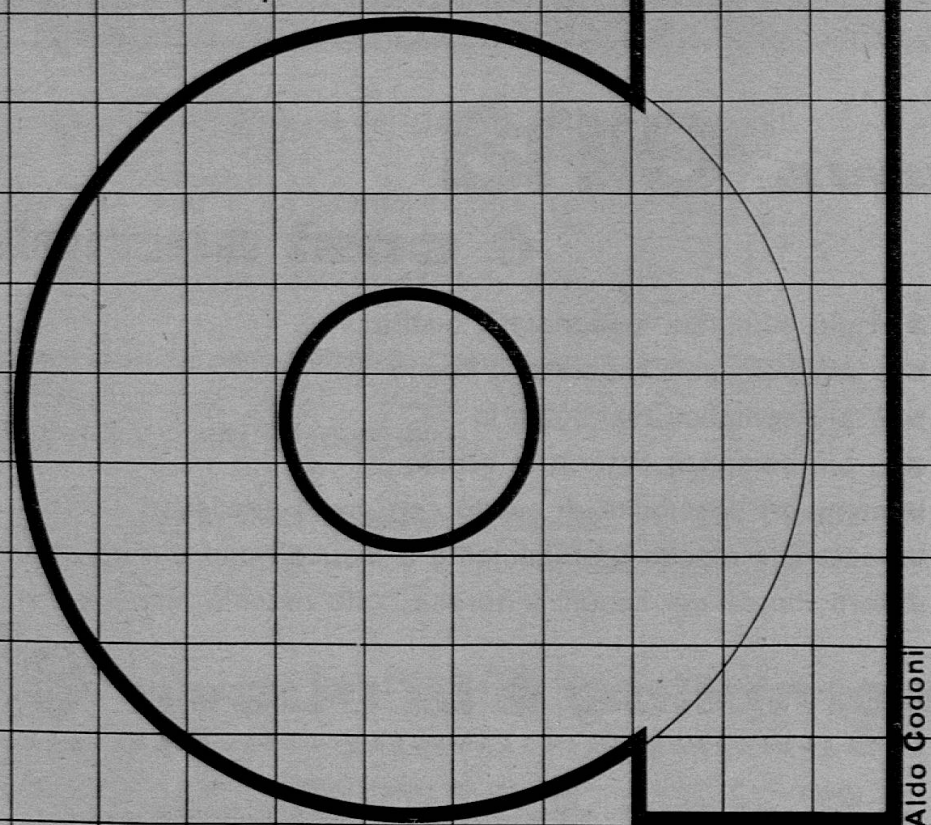
Inserzioni: 1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi all'Amministratore o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091 / 2 75 55).

8^e DIDACTA

**Foire Européenne
du Matériel Didactique
24—28 juin 1966 Bâle
Foire Suisse**

Heures d'ouverture 9 à 18 heures
Tél. 061 32 38 50

Télex 62 685 fairs basel
4000 Bâle 21 / Suisse



Aldo Godoni



- è più semplice insegnare il cucito
- è più semplice imparare il cucito
- è più semplice maneggiarla
- è più semplice tenerla in ordine
- maggiori possibilità di cucito con meno accessori
- materiale messo gratuitamente a disposizione del corpo insegnante
- forti ribassi per scuole e ripresa delle vecchie macchine ai prezzi più alti

così semplice è la nuova elna !

BUONO ★★

- ☐ Prospetto dettagliato dei nuovi modelli **-elna**
- ☐ Fogli con esercizi di cucito a scelta gratuitamente

NOME:

INDIRIZZO:

S/15

da spedire a : TAVARO Rappresentanza S. A., 1211 Ginevra 13

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»

Fondata da STEFANO FRANSINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Bimbi al gioco (La gioia di esser maestro) (G. R. Maranzana)

Il Pensiero politico ticinese dell'Ottocento (Ferruccio Bolla)

«I Voti» del Somazzi. La Riforma del 1830 (Angelo Somazzi)

L'avv. Massa raccomanda il mo. Moretti all'on. Peri

«Sui sentieri del passato» di O. Camponovo (Virgilio Chiesa)

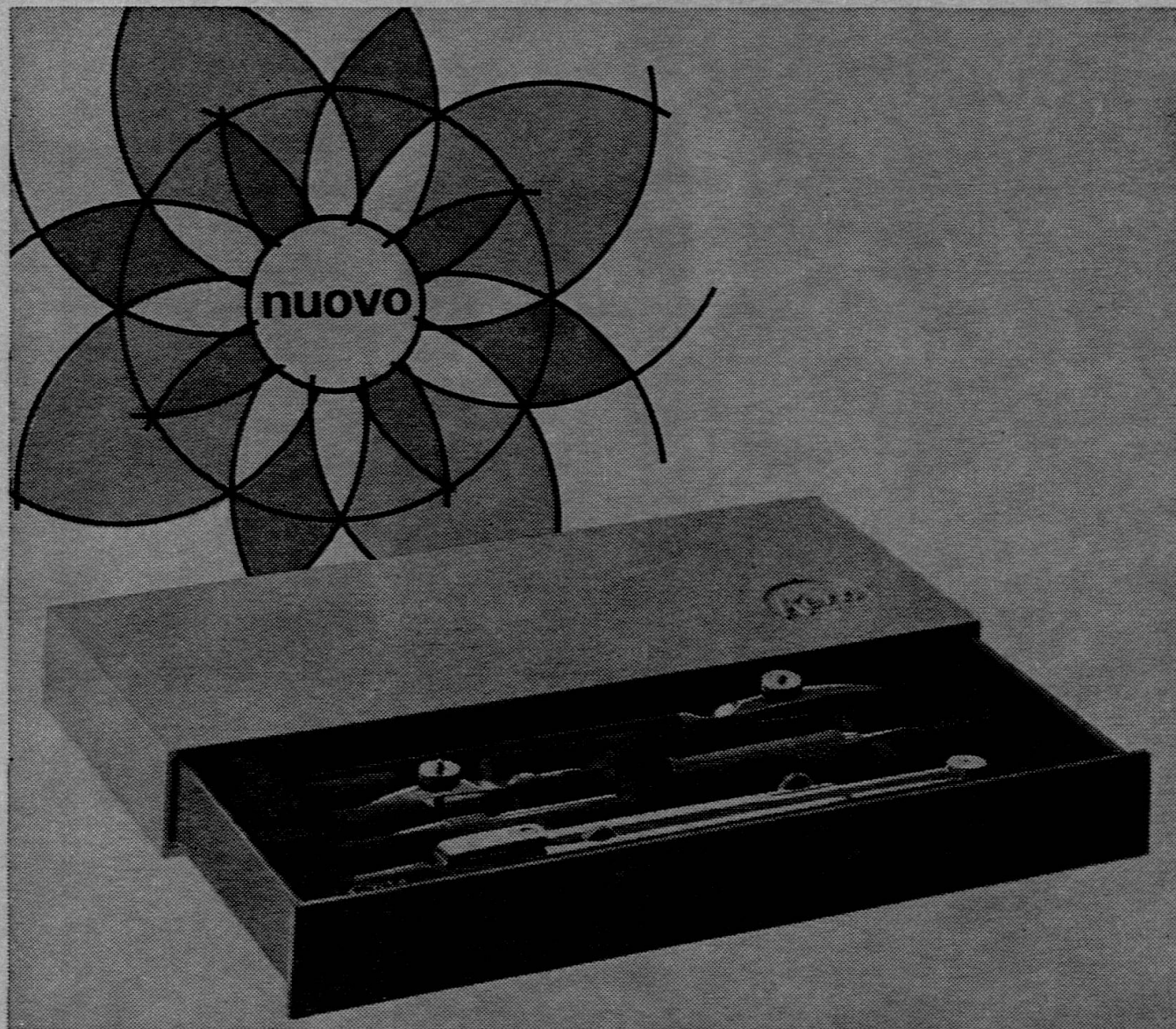
Immagini del mondo (Giovanni Bonalumi)

Corsi per adulti: giornata di studio per docenti

Erbe medicinali (Ottavio Molteni)

Ricordo della Ma. Giuseppina Grassi (Mo. Michele Rusconi)

Compassiere Kern per scolari in moderni astucci a vivi colori



Le quattro compassiere scolastiche più semplici della Kern si presentano ora in un nuovo astuccio a vivaci colori, particolarmente adatto per i giovani. Un astuccio moderno, in robusta plastica.

Non soltanto la confezione è nuova, ma anche il compasso: grazie ad un braccio telescopico prolungabile lo si può rapidamente trasformare in compasso a grande raggio.

Kern & Co. S.A. Aarau

Vi prego d'inviarmi, per i miei ragazzi, _____ prospetti dei nuovi compassi scolastici Kern.

Nome: _____

Indirizzo: _____

